



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPLICAZIONE DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

43^a seduta: martedì 18 dicembre 2018

Presidenza del presidente COLTORTI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di CONFAPI – Confederazione italiana della piccola e media industria**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	<i>DEL PIANO</i>	Pag. 3, 9
NENCINI (<i>Misto-PSI</i>)	7	<i>DI GIUSEPPE</i>	6, 10
PERGREFFI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	8		
SANTILLO (<i>M5S</i>)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giorgio Del Piano, vice presidente Confapi Aniem, il dottor Rocco Di Giuseppe, componente di Giunta Confapi Aniem, accompagnati dalla dottoressa Anna Lucia Nobile, segretaria di presidenza Confapi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CONFAPI – Confederazione italiana della piccola e media industria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione del codice dei contratti pubblici, sospesa nella seduta del 6 dicembre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33 comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È prevista oggi l'audizione di rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI).

Sono presenti il dottor Giorgio Del Piano, vice presidente di CONFAPI Aniem, il dottor Rocco Di Giuseppe, componente di Giunta di CONFAPI Aniem e la dottoressa Anna Lucia Nobile, segretaria di presidenza CONFAPI.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità e cedo la parola al dottor Del Piano. Successivamente i colleghi potranno formulare eventuali domande.

DEL PIANO. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto lei e la Commissione per la possibilità che ci viene oggi offerta. Come rappresentanti della piccola e media impresa edile riteniamo assolutamente necessaria la ripartenza del settore dei lavori pubblici per la ripresa del mercato. Il patrimonio delle opere pubbliche in Italia, che allo stato voi conoscete meglio di noi, ha bisogno di ammodernamento e, purtroppo, i recenti accadimenti di Genova hanno reso il fatto plateale.

Si rende necessaria, a nostro avviso, una politica di sviluppo e di investimento sulle opere pubbliche, che vada ad incentivare anche lo sviluppo e la crescita delle piccole e medie imprese edili.

Negli anni trascorsi la grande impresa italiana delle opere pubbliche ha segnato il passo, evidenziando notevoli limiti; le grandi imprese italiane non sono state in grado purtroppo di diventare delle società multinazionali o delle entità sovranazionali e di competere con le grandi imprese europee. La prima impresa europea, ad esempio, la francese Vinci, fattura 40 miliardi e la Salini, la prima italiana, fattura solo 6 miliardi. Una differenza enorme, che ha portato le cosiddette grandi imprese italiane a cannibalizzare il mercato interno, facendo purtroppo delle piccole imprese merce della loro speculazione. È un dato che possiamo constatare nei subappalti, dove le piccole imprese che eseguono i lavori e non hanno le capacità e le iscrizioni per poter partecipare ai grossi appalti rischiano di restare al palo nell'esecuzione perché non vengono poi pagate. È un grave problema che noi riscontriamo.

Riteniamo quindi che sia necessario dare nuovo slancio al settore e farlo con le piccole imprese che sappiamo essere l'ossatura del mercato nazionale. Si deve sicuramente intervenire sul codice degli appalti apportando alcune modifiche. Peraltro molte cose positive sono già insite all'interno del codice, ma purtroppo, spesso e volentieri, vengono disattese dalle grandi stazioni appaltanti e anche dalle piccole. Ciò accade perché forse nel voler troppo circostanziare e regolamentare, alla fine, si creano delle pieghe all'interno del codice e poi, a seconda delle interpretazioni che danno le stazioni appaltanti, si sfugge senza dare il giusto senso e l'interpretazione all'obiettivo del codice che, come enunciato dalla Comunità europea, era quello di creare sviluppo della piccola e della micro azienda.

Abbiamo preparato un documento evidenziando alcuni punti del codice su cui riteniamo si debba necessariamente intervenire. Mi riferisco anzitutto ad alcuni aspetti del codice che riguardano le procedure di affidamento e i criteri di aggiudicazione. Il codice prevede infatti il ricorso alle procedure negoziate come semplificazione; se l'obiettivo era quello di rendere più snelle le gare ed evitare che ci fosse una partecipazione esagerata delle imprese (ricordo che si arriva ad avere 300-400 imprese per ogni gara di appalto, anche per gare di importi modesti), è chiaro che questo diventa un onere per le amministrazioni e un problema per le imprese nella competizione. La procedura negoziata e le procedure semplificate vanno incentivate, ma forse bisogna fare in modo che non ci siano delle discrezionalità da parte delle amministrazioni nell'attuarle. Spesso capita che ci siano grossi problemi riguardo ai principi di rotazione e alle modalità della loro attuazione.

Ci sono problemi anche riguardanti la pubblicità; spesso e volentieri si viene a conoscenza delle gare di appalto una volta che esse sono state aggiudicate, senza dare la possibilità a chi è interessato di poter partecipare o lasciando troppo nell'alea il fatto di essere invitati o meno a una gara d'appalto.

L'offerta economicamente più vantaggiosa non è il criterio di aggiudicazione migliore per i piccoli appalti perché non tutte le imprese sono strutturate per poter sostenere dei costi relativi alla progettazione e, quindi, già la partecipazione alla gara può diventare eccessivamente onerosa. Pensiamo che si potrebbe rivedere l'offerta economicamente più vantaggiosa non con un'offerta tecnica, ma con un'offerta basata sui criteri reputazionali dell'impresa. Potrebbe trattarsi di un fatto positivo per le piccole imprese.

Altro aspetto già presente nel codice degli appalti, che riteniamo però essere puntualmente disatteso è quello della suddivisione in lotti. Purtroppo vediamo che le grandi stazioni appaltanti, ad esempio l'ANAS, non applicano la suddivisione in lotti o, comunque, fanno una suddivisione effimera, suddividendo magari un appalto di 40 milioni di euro in quattro appalti da 10 milioni; una suddivisione molto relativa, che di fatto non permette alle piccole imprese di poter partecipare.

Un aspetto a noi molto caro riguarda il subappalto perché in un sistema come questo il subappaltatore non ha la titolarità dell'appalto e di fatto succede che non solo esegue una piccola parte del subappalto, ma il più delle volte capita anche che, in maniera in qualche modo artificiosa, si aggira e si subappalta l'intera opera. L'impresa subappaltatrice si ritrova a non avere la titolarità del contratto e ad essere esposta alla mercé dell'appaltatore e della grande impresa se poi certi pagamenti non vanno a buon fine. È importante, quindi, rivedere la questione del subappalto offrendo alle piccole imprese che sono subappaltatrici la possibilità di avere, per la parte che le riguarda e compete loro, la titolarità dell'appalto e il pagamento diretto da parte dell'appaltatore. È un aspetto peraltro previsto per le microaziende, che spesso però resta disatteso.

Succede anche questo. Riteniamo perciò positivo l'obiettivo che si prefiggeva il codice degli appalti, ma ci si è persi nell'applicazione e in gran parte resta ancora inapplicato. Una parte fondamentale concerne la qualificazione delle stazioni appaltanti; venendo essa a mancare è chiaro che il rapporto è sbilanciato nei confronti delle imprese. Spesso la stazione appaltante dà delle interpretazioni troppo discrezionali sia in fase di gara che in fase di gestione dell'appalto. È invece necessario e fondamentale procedere sulla qualificazione delle stazioni appaltanti per poter avere un rapporto più equilibrato.

Un altro aspetto che a noi sta molto a cuore è relativo all'applicazione del contratto nazionale di lavoro perché, come è stato denunciato non soltanto da noi come categoria delle piccole e medie imprese, ma anche dai sindacati, spesso e volentieri, soprattutto nei più grossi appalti, si vedono applicare contratti di vario genere. Capita sui lavori stradali che vengano impiegati degli operai con contratti di agricoltori o di trasportatori o su lavori edili, contratti metalmeccanici, creando una disparità di trattamento e una concorrenza sleale; un *dumping* contrattuale che non è accettabile. Raramente la piccola impresa lo fa perché la sua filosofia si basa su una gestione della propria azienda e del proprio personale come valore aggiunto. Reputiamo l'impresa come una gestione familiare ed è quindi dif-

ficile che si faccia una speculazione sul lavoro, ma è proprio su di esso che la piccola impresa investe. È un aspetto molto importante sui contratti applicati, al quale bisogna dedicare molta attenzione. Addirittura, come denunciato anche dai sindacati, in più casi capita che attraverso il sistema del distacco si operino addirittura contratti che non siano quelli nazionali; ovverosia vengono delle imprese che assumono e hanno nel proprio cantiere degli operai in distacco da società interinali, che sono bulgare o rumene, e applicano contratti che non sono quelli nazionali. Lo trovano vantaggioso perché l'impresa non paga l'onere contributivo, ha un'incidenza maggiore sulla paga e questo incentiva anche i lavoratori ad accettare le condizioni di lavoro. È però oggi inammissibile che questo possa essere oggetto di lavoro e che si possa creare concorrenza in tal modo.

Ho così concluso il mio intervento. Sono a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Interviene ora il dottor Di Giuseppe.

DI GIUSEPPE. Ringrazio anch'io il Presidente e i componenti della Commissione. Vorrei aggiungere solamente qualche dettaglio a quanto già detto. In particolare il presidente ha detto che bisogna mettere al centro dell'agenda politica il settore delle costruzioni, settore primario che rappresenta bene il sistema delle piccole e medie imprese italiane. A nostro avviso, però, questo non si può fare senza rimettere mano al codice dei contratti. Vi do qualche dato sul decreto legislativo n. 50 del 2016: siamo partiti dall'aprile del 2016 per arrivare a luglio del 2016 con avvisi di rettifica per 170 modifiche ai 220 articoli; il decreto legislativo correttivo n. 56 del 2017 ha apportato 441 modifiche alle norme del codice. Per quanto riguarda i provvedimenti attuativi – le cosiddette linea guida dell'ANAC – abbiamo contezza delle 44 approvate a fronte di 77. È un sistema che ha paralizzato il sistema delle opere pubbliche. Le amministrazioni purtroppo non pubblicano bandi nell'incertezza delle disposizioni regolamentari e interpretative che dovrebbe fornire l'ANAC.

In sostanza chiediamo che la revisione, l'integrazione e il nuovo codice dei contratti, che spero siano all'ordine del giorno del Governo e della Commissione, rappresentino un momento di semplificazione e di chiarezza delle disposizioni, con un articolato che deve essere il più snello possibile. Dobbiamo evitare che l'articolato sia dotato di regole superiori a quelle imposte dalle normative europee, Presidente, perché abbiamo sistemi di regolazione che vanno oltre quelle che sono le direttive europee. Abbiamo acquisito queste ultime e pensavamo che ciò fosse bastevole. Ci siamo esercitati ad integrare con quelle benedette linee guida che erano in realtà delle integrazioni regolamentari. Si è creata così la paralisi. Riporto un dato del 2017: il 3 per cento delle opere pubbliche a livello nazionale non sono state cantierizzate. Stiamo parlando di circa 130 miliardi nel complessivo.

Semplicità, ma anche tempestività ed efficienza delle procedure. Vorremmo, come sistema delle imprese, che si arrivasse all'aggiudicazione,

alla gestione, alla cantierizzazione e all'esecuzione dell'opera in tempi certi, evitando controversie e contenziosi che purtroppo derivano dalla non chiara interpretazione della normativa.

Auspichiamo altresì una disciplina in grado di regolamentare in maniera distinta i contratti per lavori, quelli per servizi e quelli per forniture, perché purtroppo non siamo nello stesso settore; uniformando cose che non stanno insieme, continuiamo a creare confusione.

Infine, per accelerare e semplificare nell'ottica delle regole e delle norme, avremmo bisogno di soluzioni alternative a quelli che sono i rimedi giurisdizionali. Oggi un percorso TAR, Consiglio di Stato e oltre comporta ad una piccola e media impresa degli sforzi economici che spesso essa si rifiuta di affrontare e, quindi, di percorrere. Si dovrebbero trovare dei rimedi giurisdizionali alternativi al componimento della controversia o del contenzioso, che spesso deriva solo da una diversa interpretazione delle norme, delle ulteriori regolamentazioni, delle linee guida e di tutto il resto.

Vorrei soffermarmi su un ultimo punto. Il presidente ha parlato del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Vorrei aggiungere qualcosa sulle Società organismi di attestazione (SOA). C'è bisogno, a mio avviso, di avere una razionalizzazione del sistema. Le SOA devono operare sotto la supervisione del Ministero. Abbiamo oggi dei costi proibitivi e un contesto non favorevole alla piccola e media impresa e al settore delle costruzioni; paghiamo inoltre dei costi di verifica triennali e di revisione dell'attestazione quinquennale che sono esorbitanti. Parliamo di cifre assurde per valutare l'organico medio annuo, fatturato e lavori pregressi. Credo che questi dati siano presenti nelle banche dati. Non ci vuole tanta fatica e tanto lavoro per consentirci di andare avanti, anzi in questo momento proporrei addirittura una moratoria, con il congelamento delle verifiche, almeno di quelle triennali, fino a quando la macchina non riparte. Non possiamo infatti essere sottoposti a costi esorbitanti per mantenere, spesso per non mantenere, l'attestazione, perché non ci riusciamo; se infatti l'impresa non lavora, non ha più i requisiti e quindi perde l'attestazione SOA.

Qualcuno di noi, che ha ricordi del passato e aziende di famiglia (forse il senatore Nencini), ricorda il vecchio Albo nazionale costruttori (ANC), che era gestito dal Ministero delle infrastrutture e qualificava le imprese con costi ragionevoli e sostenibili. Credo non ci sia da dire altro.

Rivolgo ancora un ringraziamento per averci dato la possibilità come piccole e medie imprese di partecipare all'audizione e di essere qui con voi. Spero che questo percorso di condivisione con il mondo imprenditoriale, con il settore delle piccole e medie imprese, continui, anche nell'ipotesi di un intervento di integrazione e revisione sul codice dei contratti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro relazioni. Procediamo con le domande dei commissari.

NENCINI (*Misto-PSI*). Signor Presidente, vorrei fare molto brevemente due sottolineature. Non voglio fare la Cassandra, non è il mio me-

stiere, ma se ricordo le audizioni svolte dalla Commissione da lei presieduta, temo non sia impossibile prevedere l'esito finale della revisione del codice. Ho infatti memoria delle precedenti audizioni e contezza di quanto sta avvenendo; i rappresentanti delle piccole, medie e grandi imprese e del mondo associativo non riuscirono allora a trovare un punto di equilibrio e, mi pare, nemmeno oggi riescano a trovarlo. Siamo infatti di fronte a opinioni assolutamente puntuali, ma alla fine la prevedibile revisione del codice da parte dell'attuale Governo dovrà tenere conto anche di pareri che sono assolutamente distonici. Esattamente la situazione *quo ante*.

Sottolineo soltanto due aspetti. Il presidente ha sottolineato, senza entrare nel merito, il problema relativo alla divisione in lotti degli appalti ANAS. Temo che il problema centrale non sia di ANAS che divide in lotti eccessivamente alti (lei ha citato 40 milioni, 4 lotti da dieci milioni ciascuno), ma di un'impresa italiana eccessivamente a coriandolo. Cosa deve fare ANAS? Se ha un appalto da 40 milioni, frazionarlo in quanto per consentire ad una piccola impresa di parteciparvi? Il problema allora va preso, anche se non esclusivamente, dall'altra parte: se la piccola e media impresa italiana non riesce a consorziarsi e fare un pacchetto di mischia unitario, anche se l'appalto grosso (Ferrovie, ANAS e quant'altro) viene frazionato, lì non ci arriverà mai. Non è tanto il frazionamento in misura più cedevole, quanto la possibilità che la piccola e la media impresa cerchino di mettere assieme le proprie forze per partecipare alle gare.

Passo quindi alla seconda considerazione. Dubito che la ragione di molti ricorsi sia legata all'attuale interpretazione di alcune parti del codice. Non lo escludo, so che c'è anche quella, ma ricordo che dei 58.000-59.000 ricorsi fatti ai TAR con il vecchio codice, 21.000 erano figli di imprese arrivate seconde o terze nell'aggiudicazione dell'appalto. Ora, se un terzo così importante (21.000 ricorsi) è da parte di imprese che non arrivano all'obiettivo e ricorrono contro la vincitrice in un codice che era collaudatissimo dai primi anni Novanta, dietro vedo anche altro. Non voglio dire qui che cosa vedo. La mia opinione è conosciuta e non l'ho cambiata in questi anni. Perché che da parte dell'impresa ci sia l'utilizzo in molti casi del ricorso sull'appalto X contro la vincitrice, affinché nell'appalto Y non si giochi con il catenaccio, ma come giocava il vecchio allenatore del Milan degli anni Novanta, sono dubbi che mi porto dietro da diversi anni. Metterei sul campo anche questo aspetto che è assolutamente autonomo da qualsiasi codice dell'attuale Governo e di quello che i Governi futuri metteranno in campo.

Ho concluso signor Presidente; non ho nessuna obiezione sul lavoro che sta facendo ANAC, prendo le sue parole, le faccio mie e quindi non le commento.

PERGREFFI (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio gli auditi per la loro esposizione e vorrei rivolgere loro una domanda. Vorrei sapere se è possibile avere i listini SOA in base alla grandezza delle imprese. Un conto è una grande impresa con 150-200 dipendenti, un conto è un'impresa più

piccola; si potrebbe capire quanto incide nel triennale delle SOA. Se avete dei dati più precisi da questo punto di vista, in classifica, in base al numero dei dipendenti e alla grandezza delle imprese, si potrebbe comprendere quanto incide questo tipo di classificazione.

SANTILLO (*M5S*). Signor Presidente, andando più nello specifico della domanda posta dalla senatrice Pergreffi e parlando di piccole imprese, vorrei sapere se è possibile sapere quanto incide percentualmente il costo in funzione del fatturato dell'impresa; quanto incide il costo per una attestazione SOA e la sua verifica triennale e, poi, quinquennale in base al fatturato. La domanda è d'obbligo da parte nostra perché gli organismi SOA quando sono venuti in audizione con le loro rappresentanze hanno dichiarato che il costo era molto basso. Vogliamo capire se è vero perché ci risulta invece che non sia proprio così.

Ritengo pienamente condivisibile la problematica dei subappaltatori; bisognerà trovare un modo per poterli proteggere soprattutto nelle forme di pagamento che eventualmente possono avvenire direttamente tra committente e subappaltatore.

Per quanto riguarda i criteri reputazionali dell'impresa, nel caso di eventuale modifica dell'offerta economicamente vantaggiosa, avete idea a cosa si faccia riferimento? Se ci riferiamo soltanto al *curriculum* dell'impresa, la nicchia di chi possa poi operare cercando di vincere le gare si può restringere di più perché finirebbe per vincere chi ha il *curriculum* più forte e ciò non sarebbe poi così giusto.

PRESIDENTE. Cedo la parola agli auditi per rispondere alle domande poste.

DEL PIANO. Signor Presidente, vorrei rispondere anzitutto al senatore Nencini. Il discorso della suddivisione in lotti è vero; le imprese italiane sono talmente piccole che hanno difficoltà a consorzarsi, unirsi e fare un appalto da 10 milioni di euro. Questo è il male a cui siamo arrivati. La grande impresa italiana non è riuscita a fare il salto sovranazionale e diventare entità sovranazionale se non a scapito di dilaniare il mercato interno, quello nazionale, avendo poi riflessi sulle piccole imprese che, alla fine, sono diventate sempre più piccole. Siamo purtroppo controcorrente; invece dovremmo cercare di aggregarci e crescere. Purtroppo è il sistema che ha portato a questo. Le grandi imprese che non sono riuscite a fare il salto hanno fatto ridurre ulteriormente le piccole, che invece sono quelle che tendono ad essere più virtuose rispetto al lavoro e alla qualità dell'opera.

Bisogna cercare un'inversione di tendenza; è vero, dobbiamo cercare di consorziarci e di crescere, cambiando la tendenza. A questo punto bisogna però anche trovare il modo di aiutare queste concentrazioni di imprese perché le piccole possano in qualche modo crescere. Perciò la suddivisione, laddove possibile, va fatta in tutti i modi.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, relativa ai criteri reputazionali delle imprese, legandomi proprio alla necessità di far crescere la piccola impresa, allargherei un po' il discorso perché ritengo che bisognerebbe cercare di riservare alle piccole imprese una quota di partecipazione. Una parte deve cioè essere per le piccole imprese, ponendo come criterio reputazionale l'organizzazione a distanza dell'impresa. Ritengo infatti che se una grande impresa partecipa su piccoli appalti, la sua organizzazione è distante dal piccolo cantiere e, quindi, ha un costo maggiore che in qualche modo si riverbera sul lavoro e sull'opera. Credo che questo sia un elemento reputazionale di cui tenere conto. La piccola impresa è sul posto, ha una organizzazione snella e questo in qualche modo dovrebbe essere premiante; questo elemento aiuterebbe le piccole imprese a crescere, fare il salto per poi passare dai piccoli ai grandi lavori, lasciando spazio a quelle piccole che nasceranno. Si dovrebbe cercare, cioè, di creare un circolo virtuoso in modo che le imprese possano crescere non come è avvenuto fino ad oggi con la grande impresa che cannibalizza il mercato, fa diminuire le piccole e le fa diventare sempre più piccole, ma al contrario.

DI GIUSEPPE. Signor Presidente, vorrei aggiungere una cosa rispetto ai criteri reputazionali. Purtroppo oggi nelle offerte economicamente più vantaggiose, le offerte migliorative ci chiedono criteri reputazionali che non incidono sulla storia dell'impresa e, quindi, sui lavori fatti in un certo modo, le opere d'arte e tutto il resto. Vanno a vedere – e questo è un dettato delle linee guida ANAC di cui parlavo prima – i contenziosi con le amministrazioni, le inosservanze rispetto all'applicazione del codice dei contratti, imputandole esclusivamente all'impresa. Mi pongo un dubbio: se c'è un contenzioso o una controversia con un'amministrazione, vediamo anche le colpe dell'amministrazione appaltante. Con questo concludo, anche se ci sarebbe da introdurre il discorso dei criteri ambientali minimi (CAM).

Oggi per fare un'offerta migliorativa dobbiamo qualificarci, non sono cioè criteri premiali e premianti ad avere una certificazione ISO 18000 o 14000, che è proibitiva per il sistema delle piccole e medie imprese perché parliamo di qualche decina di migliaia di euro per avere una certificazione del genere. Parliamo del fatto che alcune amministrazioni la inseriscono come requisito di qualificazione. Quindi o hai quei requisiti oppure non partecipi, non sei proprio in gara. E chiudo perché il discorso sarebbe lunghissimo.

Per quanto riguarda il costo delle SOA, esso non è rapportato all'organico, al fatturato o a tutto il resto. L'organico, il fatturato e i lavori eseguiti servono per avere le varie qualificazioni (prima, seconda, terza); l'importo cambia in funzione del numero di qualificazioni e del livello di classifica, che parte dalla prima e arriva all'ottava (illimitata). Le faccio un esempio: per una seconda classifica (516.000 euro) parliamo di 6.000 euro di costo di attestazione e di 3.000 euro ogni tre anni per la verifica triennale. Quella è un'azienda che può fare appalti, opere pubbliche per 516.000 euro, e ogni quattro anni (minimo, oltre il 20 per cento) ha un

costo fisso attorno ai 4.000 euro, oltre alle consulenze aziendali. Arriviamo anche ad importi per classifiche consistenti. Questo vale per una categoria. Diverso il discorso in caso di un consorzio. Ho l'onere, più che l'onore, di essere presidente di un consorzio stabile di trenta aziende e posso dire che per l'ultimo rinnovo del nostro certificato abbiamo pagato attorno ai 50.000 euro per sette-otto classifiche. Sono sicuramente spese consistenti che, però, in assenza di gare e di aggiudicazione, ricadono sull'azienda. Ecco perché consorzarsi va bene, ma a costi accessibili.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione consegnata sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

